

Iannaccone al Creberg
La collezione di quadri
che è un piccolo museo

MARTINELLI A PAGINA 57

«Quadri come figli Se vanno all'estero cresce la nostalgia»

Collezionista. Giuseppe Iannaccone è l'avvocato proprietario dei dipinti di Birolli, Guttuso, Sassu, De Pisis esposti fino a giovedì a Palazzo **Creberg**

ROSSELLA MARTINELLI

«Italia 1920-1945» è la mostra che fino al 1 giugno consente a quanti varcheranno la soglia di Palazzo Creberg di ammirare da vicino una settantina di capolavori firmati da grandi artisti italiani della prima metà del '900, come De Pisis, Guttuso, Sassu, Vedova, Birolli, Mafai - giusto per citarne alcuni. Ad accomunarli, oltre al periodo storico, è la proprietà: i dipinti esposti appartengono, infatti a Giuseppe Iannaccone, principe del foro per dutamente innamorato dell'arte.

«Mi commuove l'entusiasmo dei visitatori bergamaschi» dice l'avvocato, di natali avellinesi, ma milanese d'adozione. «Bergamosi meritava questa mostra: grazie all'omonimo Premio, infatti, è stata la sola città a permettere ai "miei artisti" di esprimersi durante quelle decadi, sebbene non fossero esponenti della pittura "ufficiale". Sono felice che, finalmente,

siano tornati in un luogo tanto importante per loro: credo che fosse destino».

Prima di arrivare a Bergamo, i suoi dipinti sono stati in Triennale a Milano e, a breve, voleranno al museo Estorick di Londra. Una lunga assenza: immagino senta nostalgia, quando osserva le pareti di casa.

«È un po' la sensazione che si ha quando un figlio va all'estero per frequentare un master: ti manca, certo, ma prevale l'orgoglio. Ho deciso di accettare di esporre la mia collezione (intuizione che per primo ebbe Angelo Piazzoli, Segretario generale della Fondazione **Creberg**, salvo poi cedere il passo a Milano, saputo dell'interessamento della Triennale, ndr) perché amo i miei artisti: meritano, finalmente, di essere riconosciuti e acclamati. Certo, all'inizio era strano non vedere i miei Birolli e Mafai per casa: ho lenito la nostalgia appendendo momentanea-

mente alcune opere contemporanee. Non ce la faccio proprio a vivere in una casa senza quadri».

Vittorio Sgarbi - un estimatore della sua raccolta - sostiene che in questi dipinti lei abbia cercato qualcosa di sé, quasi fossero degli autoritratti.

«I miei quadri somigliano a me e io somiglio a loro: mi trovo perfettamente d'accordo con Vittorio, tant'è che appena letta la sua recensione l'ho chiamato e gli ho detto: "Ma allora sei umano!". Ha riso. La sua analisi denota grande sensibilità».

I visitatori lombardi e londinesi ammireranno solo una parte del suo tesoro, che conta circa 450 pezzi. Progettate mostre che coinvolgeranno altre opere, magari legate al contemporaneo?

«È una cosa a cui penso sempre: ragion per cui ho voluto specificare "volume 1" sul tomo dedicato alla mia collezione (Skira). Ora,

però, sentivo l'urgenza di concentrarmi sugli anni Trenta: quasi per riscattare questi pittori, che spesso non hanno ricevuto gli onori che meritavano, soprattutto in Italia. Accade diversamente con gli artisti contemporanei: nonostante siano giovani, riescono a farsi conoscere in fretta. Ma sì: un domani mi piacerebbe esporre anche loro».

Lei possiede opere degli anni Venti, Trenta e Quaranta, per poi fare un balzo temporale dagli anni Ottanta in poi. Vi è da pensare che non trovi particolarmente interessante quanto prodotto tra il '40 e l'80.

«Amo visitare i musei di qualsiasi

epoca: ma confesso che la produzione artistica relativa a quei 40 anni – prevalentemente riconducibile al filone dell'astrattismo o dell'arte povera – non mi somiglia, pertanto non nasce il desiderio di portarmela a casa. La mia collezione è lo specchio della mia anima: è arte più espressionista, che palpitante e mi emoziona».

Esistono ancora i «Giuseppe's day», quei due giovedì al mese in cui girate musei e gallerie alla ricerca di meraviglie da contemplare e acquistare?

«Sono estremamente impegnato con il lavoro, ormai non posso più ritagliarmi delle mezze giornate libere. Però c'è Rischa Paterlini:

era la mia segretaria, oggi è la curatrice della mia collezione, nonché il mio occhio sull'arte. Grazie al suo aiuto riesco persino a fare più di prima: ad esempio, posso pubblicare libri».

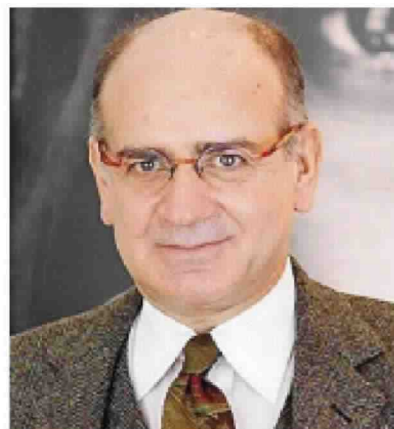
Un'ultima curiosità: sbaglio o la sua relazione con Bergamo non finisce qui?

«Mi auguro di no: amo questa città, che mi ha accolto a braccia aperte. Non posso che spendere parole di elogio sul dottor Piazzoli e Paola Silvia Ubiali, autrice di una splendida intervista al sottoscritto. Spero di poter continuare a collaborare con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Guttuso, «Ritratto di Mario Alicata», 1940 COLLEZIONE IANNACCONE



L'avvocato Giuseppe Iannaccone

